

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

I Deputati Socialisti hanno deciso di dare le dimissioni in massa

Dal *Tempo* di Milano, riproduciamo questa notizia pervenutagli da Roma ieri telegraficamente :

Respinta oggi alla Camera la loro mozione i deputati socialisti intendevano di iniziare senz'altro l'ostruzionismo: ma a ciò si rifiutarono i repubblicani e i radicali.

I deputati socialisti allora, in numero di quattordici, hanno tenuto stasera una riunione nella quale deliberarono di dare le dimissioni in massa.

Tale deliberazione è subordinata alle risposte che perverranno dai colleghi assenti da Roma e che furono telegraficamente interpellati.

Domattina si terrà una riunione per una deliberazione definitiva. In caso che si confermino le dimissioni, sarà compilato un manifesto al paese spiegante la condotta del gruppo e condannante lo sciopero generale.

Quello che ha compiuto il Gruppo Parlamentare Socialista è la protesta virile contro un Governo ed una Camera che, coll'opporvi alla immediata discussione del progetto di legge preveniente futuri eccidi proletari, hanno rivelato la loro anima reazionaria e dettato la propria condanna davanti alla pubblica opinione.

Mentre plaudiamo all'azione energica del Gruppo Socialista, esprimiamo la nostra più profonda impressione di dolore per il contegno degli altri Gruppi dell'estrema sinistra, specie del Gruppo repubblicano, che si sono rifiutati di aderire alla proposta dell'ostruzionismo.

Il Cuneo

Gli eccidi proletarii

Bisogna dire la verità.

Vi sono momenti critici nella vita dei partiti, in cui si manifesta imperioso il bisogno di dire tutto intero, nudo, assoluto il proprio pensiero. L'eccidio proletario accenna pur troppo a divenire per l'Italia, consuetudine quotidiana.

Noi, in verità, ci eravamo cullati un po' tutti nel pensiero che l'eccidio fosse per lo meno particolare, isolato, passeggero; dovuto a cause peculiari, proprie di taluni ambienti italiani di maggiore impulsività popolare, di minor consistenza dell'organizzazione proletaria. In fondo al cuore di noi tutti covava, magari gelosamente nascosto, il pensiero che le folle meridionali fossero più impulsive, disordinate, arretrate nelle forme di lotta emancipatrice. L'eccidio di Torino è stato risveglio brutale da questa illusione. L'eccidio lungi dall'aver contingenza particolare, è fenomeno generale; le folle del Nord, come quelle del Sud, a

Torino come nelle Puglie i lavoratori rischiano di essere vigliaccamente uccisi, perfino in casa loro, chiusi ormai nella santità del loro comune, ma privato domicilio.

Ebbene la generalità del fenomeno, e il suo sinistro spesseggiare, impone ai socialisti, che nel movimento operaio anno base e ragione dalla loro opera politica, l'obbligo di dire sul fenomeno stesso tutto quel che ne pensano, con sincerità assoluta e senza riguardi.

Chi ne ha la colpa ?

La responsabilità immediata e tangibile è nel governo e nei suoi agenti. Il governo italiano, da lungo tempo, qualunque siano gli uomini che lo dirigono è la gravissima colpa di avere divorziato dall'anima e dalla causa popolare. Il governo vede nel popolo il suo eterno nemico; il bruto da spiare, scrutare in ogni suo pensiero, in ogni suo atto, per osteggiarlo, fronteggiarlo e magari ucciderlo al primo e più innocuo dei suoi movimenti.

Il governo della Monarchia italiana non è saputo e non è voluto essere un governo popolare: si è poggiato tutto sulla tistica ed arretrata borghesia d'Italia, colmandola di favori e riservando il piombo alle folle anonime.

Le sinistre, il radicalismo, il popolarismo dei sedicenti governi liberali d'Italia, fu truffa oscena e bancarotta continuata dei principi di onestà e di libertà.

Il governo italiano si ricordò del suo popolo, solo per gravarlo di tasse. Si disinteressò supinamente dei bisogni industriali e commerciali del lavoro. Non seppe rappresentarsi mai l'importanza capitale che avrebbe, nell'epoca nostra, assunto il movimento operaio.

Non studiò i bisogni del corpo sociale nei suoi momenti di normalità e perciò non seppe porre in essere opera alcuna di prevenzione; ma si affidò ciecamente all'arma brutale della repressione. Reprimere, sempre reprimere, a qualunque costo, con qualunque mezzo, l'eccidio compreso.

Guardie e carabinieri.

Tant'è vero che l'unico provvedimento economico e sociale che il governo è saputo prendere a favore delle classi diseredate è stato l'aumento delle guardie e dei carabinieri.

Ma l'opera del governo è stata profondamente errata anche nel programma repressivo.

Il governo italiano paga male i suoi agenti e li recluta peggio. Come a sperperato i milioni per una massa invalida, per un esercito disorganizzato, per una burocrazia faragginosa e cretina, così butta i milioni per una polizia insufficiente, miserabile e criminale.

Il governo italiano è lasciato che giustamente il disprezzo e l'odio popolare avvolgessero la sbiraglia italiana, perchè non è capito che l'agente di pubblica sicurezza dev'essere un uomo scelto sotto ogni rapporto. Prefetti incapaci e corruttori, sottopretetti scimuniti, delegati grandi elettori, brigadieri mestatori e camorristi tutti scelti a cacciaccio, irreggimentati alla rinfusa, mal pagati, peggio diretti, sempre educati all'odio e al disprezzo della folla, contro la quale dovevano avere una sola consegna: arrestare, malmenare, uccidere a momento opportuno, con e senza ordine, sicuri dell'impunità e dell'encomio.

Ergo.

Quindi, il giorno in cui la classe lavoratrice ha cominciato i primi movimenti del suo risveglio, sono scoppiati irrefrenabili, fatali gli eccidi. Ora io non discuto l'educazione delle nostre folle, non nego la brutalità di certi loro atti, e non mi dissimulo la verità incontrastabile che in mezzo agli operai che scioperano s'insinua velenoso il germe di elementi teppistici che vanno ad inquinare, a deturpare il movimento di uno sciopero.

Le folle che lapidano i soldati, che rompono le vetrine, atterrano i tram, e ingiuriano i marmi immortali della loggia dei Lanzi, son folle inquinate di elemento teppistico, d'accordo, ma che perciò?

La polizia che spara, che uccide ad ogni costo sistematicamente non è per questo meno inferiore al compito suo.

Il sentimento base della psicologia dei nostri agenti di P. S. è la paura. I prefetti, i sottoprefetti, tutti i dirigenti i singoli servizi di pubblica sicurezza sono sempre atterriti da un movimento popolare. Temono, fremono d'orrore alla notizia di uno sciopero, di una dimostrazione. E si esagerano sempre i pericoli relativi. Per cui proibiscono senza ragione, intervengono clamorosamente minacciosi, armati, senza motivo, urtano, spingono, provocano sempre, e... sulla folla ridotta alla disperazione sparano, sparano, sparano, all'impazzata, briachi di sangue, ossessionati d'odio, e di spavento.

Tutto questo perchè? Perchè sono rape, sono microcefali, idioti e supremamente vili.

La colpa è del Governo.

Ma la colpa non è loro: la colpa è del Governo che non sa sceglierli ed educarli. Il servizio di pubblica sicurezza dovrebbe essere cosa sacra, e stare in cima al primo pensiero di un Governo italiano che si rispettasse.

Si dovrebbero aumentare tutti gli stipendi degli agenti, e pretendere da loro un'attitudine tecnica e morale assolutamente eccezionali. L'agente dovrebbe essere coraggioso, freddo e conoscitore della psicologia individuale e collettiva. Dovrebbe risiedere lungamente in una regione per conoscerne le abitudini e i bisogni, gli uomini e le cose. Dal governo dovrebbe essere gelosamente preservato da qualunque pressione ed influenza estranea, e deputato alla unica mansione del mantenimento dell'ordine pubblico. L'agente di fronte al conflitto fra capitale e lavoro dovrebbe essere lo spettatore freddo, impassibile, assolutamente estraneo alla contesa, ed entrare in campo quando una qualunque delle parti volesse attentare alle pubbliche e private libertà.

I nostri agenti e i nostri prodi ufficialetti invece mangiano e s'ubbricano coi proprietari e poi sparano sempre sulla folla, quando addirittura non fanno da crumiri nel campo dei latifondisti.

La teppa.

Dato questo contegno parziale, mafioso, schifosamente partigiano delle autorità, è naturale, è profondamente umano che la folla non riconosca più nell'agente che il proprio nemico, l'avversario per mandato, il carnefice. L'agente che non è più il grave e dignitoso tutelatore dell'ordine e della libertà di tutti i cittadini, quella compresa degli operai di combattere la civile bat-

taglia per un boccone di pane in più, l'agente che non è più l'espressione della legge eguale per tutti ma il tangibile esponente della prepotenza di classe, si è così esautorato, disonorato, avvilito di fronte alla folla.

Per cui: sentimento di ostilità generale contro di lui, odio represso e rincalzato dai ricordi di precedenti eccidi, vessazioni, bravate, prepotenze, malvagità e.... il sasso che vola fischiante, dalla mano anonima, essa pure brutale, se volete, ma animata da tutto un senso collettivo di profonda ribellione al sistema maledetto della repressione ad ogni costo, dell'ingiustizia continuata, sistematica, spietata.

Sempre la teppa.

La teppa sbucca fuori, lacera, affamata, irragionevole e disonora il movimento.

Questo pure è vero qualche volta. Ma l'abbiamo partorita noi, la teppa, per Dio? Se la teppa c'è e rimane a disonorare la moderna civiltà è colpa di quella società e di quel governo e di quella Pubblica Sicurezza borghesi e che noi combattiamo.

Sì, sì, e poi sì. La teppa, signori belli, è vostra figlia, creatura vostra. I vostri sontuosi palazzi, la ricchezza sfacciata della vostra vita di lussurie è la generatrice della teppa, dalla quale devono uscire gli operai che si faranno sfruttare nei vostri uffici e i fiori di fango che venderanno al vostro oro turpe le giovani carni. - E' così, proprio così.

E quella poltrona vostra Pubblica Sicurezza che sa fare per salvarci dalla teppa? Dar la caccia a Varsalona per tre anni dopo la sua morte, per papparsi le rubate indennità e cazzottare teppisticamente gli arrestati? Soltanto questo?

I vigilati speciali, i teppisti se sapete toglierli preventivamente dalla circolazione quando una pompa reale o principessa passeggia per le vie della città, e perchè non li togliete quando si annuncia uno sciopero? Non ci sono squadre volanti per i diritti di Sua Maestà il Lavoro?

E quando noi apriamo scuole ed erigiamo Camere del lavoro perchè la teppa diventi popolo, e quando vi chiediamo lavoro perchè l'ozio non apra le vie del delitto, perchè ci osteggiate, perchè non ci esaudite?

Perchè non abolite un corpo d'armata e non ci date quei milioni per fare della teppa falange di popolo lavoratore?

Lo sciopero generale ?

Viste di gran volata le cause, quali i rimedi? La protesta politica mediante lo sciopero generale si è tentata, e qualcuno lo consiglia ancora, ma francamente lo sciopero generale non si può e non si deve ripetere. Lo sciopero generale si definisce giustamente l'anticamera della rivoluzione sociale. Ora chi vuol entrare per una visita, deve fare l'anticamera la prima volta, ma entrare in sala la seconda. Se la seconda volta si ferma di nuovo all'anticamera, è semplicemente ridicolo. Lo sciopero generale lede moltissimi interessi, e in misura più grave gli interessi proletari, che non i borghesi. E come protesta e minaccia una volta esperimento e senza effetto pratico, riesce la seconda volta manifestazione ordinaria e indifferente come un manifesto o comizio.

La rivoluzione ?

La rivoluzione si è veramente trattata un po' troppo nei giornali per le riviste e nei discorsi, a parole perchè possa essere da oggi ai domani un fatto concreto in mezzo al popolo che si è disabituato, grazie alla nostra educazione pacificista, all'idea della rivoluzione violenta e sanguinosa.

Ma la nostra educazione pacificista e civile presupponeva un governo libero e civile, che lasciasse progressivamente passare la volontà del popolo che si evolve nei suoi costumi politici e nelle sue economiche esigenze.

Fino ad oggi pur troppo noi ci siamo trovati di fronte ad un governo incivile e barbaro che corrisponde con la violenza brutale e ignorante alla nostra opera di educazione, di preparazione.

Domani se l'ostacolo governativo continuerà a

permanere noi ci prepareremo alla rivoluzione che è la soppressione del governo e l'instaurazione di un governo consentaneo e rispondente al bisogno dei tempi.

Rivoluzione pacifica o violenta, civile o sanguinosa, comunque; ma rivoluzione bella e buona che si arresterà soltanto a governo rovesciato.

A quando le barricate ?

Questa è questione di tattica e va riservata. La rivoluzione scoppierà quando sarà divenuta l'obiettivo preciso e comune della maggioranza degli italiani. Certamente non sarà la sommossa sanguinosa e sterile, di fratelli che trovano nei fratelli gli immediati e pronti carnefici. La rivoluzione si inizierà quando ad esempio, una classe di leva chiamata alle armi, nella sua maggioranza non risponderà all'appello, mentre una parte dell'esercito rifiuterà obbedienza, i ferrovieri fermeranno tutti i treni e il proletariato chiederà la costituzione.

Tutte cose gravi, tremendamente gravi, che il Governo potrebbe evitare, ma che ci costringerà a tentare e che riusciranno, se egli non decide presto di cambiar rotta.

Riassumendo.

L'eccidio, come fenomeno generale, deve cessare. Già l'estrema sinistra presenterà progetti di legge e inizierà un'agitazione parlamentare diretta ad interessare seriamente il Governo allo studio del problema.

Fa d'uopo rimuoverne subito la causa immediata con la riforma della polizia e con l'adozione sistemi di stretta e leale neutralità nei conflitti economici. Rimuovere gradualmente le cause efficienti e remote, riformando tutta la vita economica e politica del paese, incanalando le maggiori risorse del bilancio dello stato a profitto delle classi lavoratrici.

Tutta questa è opera governativa che si spera e si è diritto di pretendere. (!)

L'opera dei partiti popolari deve essere in questi frangenti calma, seria e misurata.

Conviene educare le nostre folle all'idea di un grande fatto risolutivo, largo, potente e cauto insieme. Conviene pazientare in un'opera di intelligente e non affrettata preparazione, per esser pronti non a farci ammazzare qua e là come lebbrosi e teppisti, ma a dire categoricamente *il basta* a un governo che sgoverna e non sente la voce dei tempi.

L'intenzione nostra di non far pazzie, ma di far sul serio, sia unanime e fortemente sentita.

E voglia il fato d'Italia che il Governo e le classi dirigenti l'intendano a tempo, per evitare i grandi dolori che sempre accompagnano il trapasso dall'una all'altra forma dell'umana civiltà.

Il Cuneo.

(1) Questo articolo era già composto quando la reazione governativa ha improvvisamente e inaspettatamente reso frustranea l'opera dell'estrema sinistra. Cade perciò ogni speranza di rimedi immediati, da parte del Governo, ma profondamente vera restando la diagnosi degli eccidi proletari, maggior valore acquista l'indicazione di più radicali rimedi da parte del popolo.

In risposta al "Popolano,"

Il *Popolano* mi dedica un cortese articolo, invitandomi a chiarire due punti del mio discorso del primo Maggio.

Ed io, che ho un eguale desiderio di chiarezza e di sincerità, rispondo subito all'invito.

Primo punto. Il *Popolano* trova contraddittoria la « nota di evidente simpatia ministeriale » — sono sue parole — del mio discorso e la requisitoria che ho cercato di fare contro il progetto ministeriale relativo al riscatto delle ferrovie meridionali, e — dirò di più — contro l'altro progetto non meno disastroso concernente le liquidazioni ferroviarie.

Senonchè bisogna chiarire innanzi tutto in che consista questa simpatia ministeriale. Parlando in occasione del primo maggio io accennai all'accresciuta potenza dei lavoratori, e alle nuove conquiste che essi sono venuti facendo; e come

indice dell'una e delle altre indicai la nuova orientazione dei poteri pubblici italiani verso una più fattiva politica del lavoro, che nel presente Ministero aveva assunto un'accentuazione maggiore e più decisa, come facevano fede i progetti sulla colonizzazione interna e sull'ispettorato del lavoro modificato in guisa da assegnare una partecipazione diretta alle classi lavoratrici, e perciò bocciato dalla coalizione di vari interessi offesi (e dall'assenteismo dell'Estrema Sinistra). Aggiunsi che dipendeva dai lavoratori stessi il determinare un indirizzo di governo ancor più democratico e più sollecito degli interessi proletari. Ma ciò non significava un ministerialismo incondizionato, che dovesse farci ingoiare dei rospi per amore di esso. Prima che nel discorso di Cesena io ho trattato ampiamente e con ben maggiore veemenza polemica la questione del riscatto delle ferrovie meridionali in quattro articoli comparsi il mese scorso nel *Tempo* di Milano: e là dimostrai la necessità per i socialisti di schierarsi contro il progetto e contro il Ministero, *dato che questo avesse continuato a mantenerlo nei medesimi termini*, o non avesse accettato di sospendere ogni cosa, e di nominare eventualmente una Commissione parlamentare a larghissima base, incaricata di risolvere definitivamente nel vero interesse dello Stato e dei contribuenti la gravissima questione.

Ma non ho messo con ciò in dubbio la buona fede dei ministri nel proporre il riscatto, che del resto vedo sostenuto anche da qualcuno nelle nostre file, — e di ciò scriverò prossimamente sul *Tempo* — dissi invece che essi si erano lasciati irretire da quella medesima tradizione burocratica che aveva dato la falsariga ai passati ministri, tradizione burocratica, che, in altro ministero abbiamo visto quel che sia e quel che costi al paese dalla recente inchiesta sulla Marina.

Dunque riassumendo: appoggio al Ministero in quanto compia un'azione vantaggiosa alle classi lavoratrici: ma lotta ad oltranza contro di esso sul terreno del riscatto delle Meridionali, ove persista nell'attuale progetto, e intanto opera di delucidazione e di critica per aiutare governo e paese a vedere chiaro nel tentativo, abilmente preparato di lunga mano sotto i passati ministri e secondato da una oscura ma potente preparazione dietro le quinte parlamentari, di infliggere all'erario pubblico una batosta di prim'ordine.

Tutto questo non implica evidentemente alcuna contraddizione; è unicamente l'estrinsecazione di criteri d'azione positiva, corrispondenti alla complessa situazione presente, pratici e fecondi.

Secondo punto. Veramente io non ho avuto parole di « rampogna » per le popolazioni romagnole « che non si destano, come altre, a chiedere al governo benefizi e provvidenze speciali ». Ho semplicemente creduto di poter constatare una soverchia lentezza di movimenti della nostra regione nel progresso e nella rinnovazione economica, in confronto di parecchie altre regioni italiane. Sarei molto lieto se in questo mi fossi ingannato. Nè certo io professo la teoria che tutto si debba attendere dai governi. Tutt'altro. E anzi nella mia modesta opera di pubblicista non ho lasciato occasione per sostenere che il rinnovamento del nostro paese non può venire che da uno sforzo vigoroso e cosciente delle energie individuali e sociali opportunamente integrate dall'opera dello Stato. Quanto alla Romagna la questione è questa: le sue energie native danno tutto quello che potrebbero dare? Io ritengo di no. E ritengo perciò che la questione va molto studiata, anche al di sopra della politica propriamente detta, per poterla risolvere con efficacia di mezzi e di risultati. Non si tratta solo delle vie di comunicazione e dei porti — problemi pur essi della più alta importanza — ma anche della possibile industrializzazione delle nostre regioni, di un più intenso e più vibrante movimento cooperativistico, di un minore frazionamento di energie e d'opere, e d'un più concorde avviamento alla soluzione di problemi comuni.

Io non mi sono certo mai sognato di dire alla Romagna che essa dovrebbe agitarsi per ottenere favori analoghi a quelli che si vogliono assegnare alle regioni meridionali, tanto diverse dalle nostre e più di esse sventurate, o altri favori speciali. Ma agitarsi per rinnovare gradatamente il suo organismo economico e introdurre nuove linee e nuovi fervori e fremiti di vita: di questo, sì, dovrebbe a mio credere preoccuparsi e occuparsi.

Ad ogni modo sono soddisfatto di avere suscitato una polemica così garbata, che non può non contribuire alla chiarezza delle idee e alla educazione politica del nostro popolo.

Giovanni Merloni.

Per intenderci

Riceviamo e pubblichiamo.

L'amico Burioli nel penultimo numero del giornale locale il Popolano fa pubblicare le sue dimissioni da membro del Comitato centrale dei contadini cogliendo a pretesto che il Comitato stesso e gli altri rappresentanti la fratellanza dei contadini danno tenuto varie adunanze fuori dei locali della Camera del Lavoro senza che egli sia stato avvertito di tali adunanze e il Popolano, senza sapere esattamente come stanno le cose, dà ragione al Burioli anzi dice che è fatto benissimo perché la fratellanza contadini avrebbe tenuto un brutto contegno col cercare di escludere il Burioli non avvertendolo di dette adunanze.

A questo proposito noi teniamo a dichiarare: 1° Che non era in noi la volontà di escludere il Burioli dalle nostre adunanze; e se le adunanze si son tenute fuori della Camera del Lavoro non perché si abbia lo scopo di intralciare il buon andamento della Camera del Lavoro e il movimento proletario tutto, ma solo per trattare dei nostri interessi di classe e risvegliare nei compagni quella fede nell'organizzazione che da troppo tempo si è assopita e che la Camera del Lavoro per molteplici ragioni non è in grado di ristabilire.

2° Che furono diramati gli inviti a tutti i rappresentanti e se il Burioli non l'ebbe potrà esser colpa di chi questi inviti distribuì, ma non nostra.

3° Che non vedendo il Burioli alle nostre adunanze non ci siamo sorpresi, perché alle adunanze tenute alla Camera del Lavoro il Burioli non veniva quasi mai.

Del resto se il Burioli fosse stato presente alle nostre adunanze avrebbe conosciuto lo scopo che ci eravamo proposto e forse anch'egli avrebbe approvato il nostro operato. Non essendo presente — ripetiamo non per colpa nostra — avrebbe — prima di ricorrere alle dimissioni — potuto rivolgersi a qualcuno di noi per avere schiarimenti.

Quindi nella convinzione di aver compiuto un nostro dovere siamo dolenti che il Burioli abbia dato le dimissioni dal Comitato centrale della fratellanza contadini e lo invitiamo a volerle ritirare.

Il Comitato Centrale.

I DIECI COMANDAMENTI dell'operato all'estero

- I. Non tradire lo sciopero.
- II. Non accettare lavoro a cottimo.
- III. Non lavorare più dell'orario vigente sulla piazza.
- IV. Non accontentarti di una mercede inferiore alla media stabilita nel luogo.
- V. Appena ti fermi in un paese, entra nella società del tuo mestiere, o, se non esiste una, in quella mista, e paga puntualmente le tasse sociali.
- VI. Intervieni a tutte le adunanze, e comportati in esse da compagno educato e cosciente.
- VII. Leggi i giornali dei lavoratori che trattano delle tue questioni, e gli opuscoli, i libri delle biblioteche sociali.
- VIII. Non lasciarti fuggire occasione di persuadere altri dell'utilità dell'organizzazione, e quando torni al tuo paese fappropaganda fra i tuoi com-

pagni, senza rispetti umani, senza timore alcuno.

IX. Rispetta la nazionalità, gli usi, i costumi del paese che ti ospita e dignitosamente esigi uguale rispetto per te.

X. Ricordati sempre che la divisa dei lavoratori dev'essere: *Tutti per uno, uno per tutti!* E così sia.

La festa... alla democrazia cristiana

Il lupo e le pecore.

Una volta un lupo (clericale) si era introdotto nell'ovile e aveva dato ad intendere alle pecore che era il loro buon pastore. Le pecore, che erano ancora ignoranti, gli credettero e lo tennero in mezzo a loro.

Ma.... che è, che non è, un giorno venne a mancare una pecora; un altro giorno un'altra; un terzo una terza.....

Le pecore (i proletari) cominciarono ad impensierirsi e vollero consultare il pastore-lupo su questo fatto strano.

Il lupo allora, col collo torto, le mani giunte e gli occhi rivolti ipocritamente al cielo disse:

— Eh! pecorelle mie! È un castigo di Dio, perché non siete più religiose, disprezzate i comandamenti della Santa Madre Chiesa, non fate più le vostre devozioni....Pregate, pregate.... E se questo flagello continuerà, ringraziatene Dio, perché è un segno ch'egli si ricorda di voi, e vi prepara un posticino in paradiso.....

Per un po' di tempo la cosa andò avanti così: le pecore credevano al lupo; ma intanto qualcuna continuava sempre a sparire.

Una volta capitò nell'ovile un cane giovane e furbo: si chiamava socialismo. Egli incominciò allora a dire alle pecore:

— Non vedete, che è il lupo che vi mangia?

E le consigliò a riunirsi tutte insieme ed a cacciare il lupo fuori dall'ovile.

Il lupo sulle prime voleva resistere e disse ogni sorta d'ingiurie contro il cane; ma le pecore non gli credettero e lo cacciarono via.

Per alquanti giorni tutto l'ovile fu quieto: il cane continuava ad istruire le pecore, aprendo loro gli occhi contro ogni sorta di inganni.

Quando una mattina si sentì bussare all'uscio. — Chi è?

— Sono una pecorella smarrita che cerca ricovero fra di voi.

— Come ti chiami?

Mi chiamo *Democratico-cristiano*, e vengo per farvi del bene, contro quel cagnaccio che avete con voi e che si chiama socialismo.

Le pecore, credenze, stavano per aprir l'uscio e lasciar entrare il *Democratico-cristiano*; ma il cane socialismo si fece avanti, aprì l'uscio, si avventò contro la falsa pecorella *democratico-cristiana*, le afferrò coi denti la lana della schiena e cominciò a tirare.

Tira, tira, tira, la pelle venne via e sotto di essa si vide che non c'era una pecora, ma bensì il lupo clericale di prima.

Allora tutte le pecore con urli e fischi, aiutata dal cane, lo cacciarono via per sempre.

(Dall'Eco del Popolo)

Enrico Dugoni.

Dovrà essere sempre schiava?

Oggi, sicuro, la donna è una schiava. Operaia, è schiava della fabbrica, e spesso dei pezzi grossi della fabbrica.

Contadina, è schiava di tutti. Serva è schiava dei capricci dei padroncini. Moglie, è schiava del marito anche se egli è un birbante.

Sorella, è schiava dei fratelli che possono umiliarla e batterla.

Madre, appena invecchia diventa schiava dei figli maschi che possono farle far da serva.

Il socialismo vuole che la donna sia considerata e trattata non più né meno dell'uomo. Vuole che la donna abbia tutti i diritti che ha l'uomo, compreso quello di votare per eleggere chi fa le leggi e chi amministra i denari del pubblico.

NUOVA VITA E NUOVI UOMINI

Fui destata da un acre odore di zolfo e da un rombo spaventoso che scosse la terra. Aprì gli occhi spaventata, guardandomi intorno con angoscia; tutto era deserto: Un silenzio opprimente era successo al rombo terribile di prima, silenzio di morte che accasciava.

L'aria irrespirabile era fredda perché nevicava.

Dei lamenti soffocanti e lontani, lamenti come di voci d'oltre tomba mi ferirono l'orecchio e mi strinsero il cuore. Capii tutto, mi trovavo nelle vicinanze di una miniera; una immane catastrofe era accaduta, centinaia di fratelli erano stati sepolti nella immensa tomba mineraria. La borghesia suchionica e capitalista, si era macchiata ancora una volta di un altro orrendo delitto.

Fuggi da quel luogo di morte, ma nel mio cuore, si ripercuotevano quei lamenti lontani, quelle grida lontane, quelle grida di maledizione che i miei poveri fratelli mandavano dalla loro terribile tomba ai loro assassini.

E correvo, correvo senza meta alcuna, sempre circondata da tetro silenzio.

Dunque era tutto morto? La vita si era spenta con gli uomini della miniera? Spento qualunque ideale?

Stanca del lungo cammino fatto caddi in terra sposata.

Un grido di dolore come di chi invoca morendo care persone lontane, mi scosse; girai lo sguardo per vedere ove mi trovavo; rabbrividi. Un'altra e tetra prigione mi stava dinanzi, il grido partiva dalla prigione. Ascoltai.

Una povera madre, invocava con voce di pianto i suoi cari figli, una madre moriva nella prigione condannata innocente da giudici carnefici.

Piansi anch'io, e maledissi i giudici cosacchi che uccidevano quella madre, senza pietà e rimorso. Ripresi il mio cammino per trovare una nuova vita e nuovi uomini.

Una nuvola di polvere tiepida mi avvolse nelle sue spire: guardai accecata dal polverio.

Una pioggia di cenere rosea mi toglieva il respiro, un lungo boato mi fece fremere, mi trovavo sotto l'eruzione di un vulcano.

Dunque, anche qui tutto era morte e desolazione? Sì perché dei cadaveri giacevano ammucchiati sotto le rovine di una chiesa; il triste prete, aveva condotti quei disgraziati ad una morte più terribile di quella che li minacciava prima la lava di fuori.

Inorridita fuggi anche da quel luogo; perché, oltre all'imperversare terribile della natura, alla pioggia di fuoco, cenere e lapilli, che l'orrendo mostro scagliava furiosamente sui miei disgraziati fratelli stringendoli sinistramente in un'amplesso di morte, altri mostri, ma mostri umani, aiutavano la montagna infernale nella sua opera distruttrice.

Triste, e perseguitata da continue visioni di morte, camminavo cercando la nuova vita ed i nuovi uomini.

— Troverò uomini e vita assieme?, pensavo.

Dei colpi di fucile risuonarono al mio orecchio.

Diressi i miei passi dalla parte che partivano le fucilate. Mi trovai in un paese, ove dei soldati sparavano su gli operai inermi, i quali, chiedevano un sollievo alla loro grande miseria, ed in risposta al loro giusto grido di protesta, si rispondeva con fucilate.

Assassini! assassini! gridava il mio cuore.

Mi allontanai scoraggiata dal luogo dell'eccidio, camminai ancora a lungo, sempre in cerca di una nuova vita e di nuovi uomini. Finalmente, cominciai a vedere fiumi dai letti cosparsi di ghiaie nitide come perle, sul mio capo s'incurvavano rami pesanti di rosee frutta, i fiori sbocciavano intorno, le allodole trillavano in alto, dai boschi giungevano gorgheggi di flauto. Nell'infinito arco di pace e di bellezza che mi avvolgeva, io raccolgevo in me, tremante di piacere, la sinfonia della nuova vita, della vita che i fiumi, i prati, gli uccelli, i flauti cantavano così.

O voi, curvi alla fatica delle miniere, dei campi e delle officine, voi, oscure plebi, che il pregiudizio religioso vi tiene ancora schiava a principii sciocchi e bigotti, alzate il dorso e andate; andate dove la Bellezza ed il Sapere hanno il tempio e la fonte. Certatevi, uomini tutti, e beneficatevi a vicenda, chè l'opera ed il pensiero uniti per il vostro sforzo, daranno nuova vita nella quale voi, nuovi uomini, sarete vincitori.

Tu povera madre, sii serena, chè il tuo martirio è la prova luminosa della tua innocenza; sta pur sicura, che sarai vendicata!

Ed io raccolti così l'immagine della nuova vita e dei nuovi uomini che nella solidarietà erano felici.

E colla nuova vita una nuova generazione era sorta.

Tina Mazzini.

La benedizione.

Ricevuto da un celebre massone,
Spettacol primitivo e medievale,
Grave e solenne avanza il cardinale
Per benedir l'immensa esposizione.

Inneggia alla sublime religione,
Che ammette come dogma principale
Essere ogni opra grande e originale
Del sommo Iddio parto e creazione.

Quel Dio che a Milano impera e crea
Sa dirci l'eminente porporato,
S'è l'istesso che a Napoli spargea,

Con sì tremendo e inesorabil fato,
La ruina, e la morte diffondea?
S'è quel medesimo, è un gran degenerato.

CORRISPONDENZE

Cesenatico 9 maggio. — I repubblicani di Cesenatico hanno fatto stampare nell'ultimo numero del *Popolano* una corrispondenza nella quale si grida allo sperpero del pubblico denaro per il fatto che la Giunta comunale socialista ha creduto, nella ricorrenza del 1. Maggio, di offrire un *vermout* e delle paste agli alunni delle scuole elementari riuniti in numero di 600 nelle sale del Comune. Ora è perfettamente vero che i repubblicani di Cesenatico quando, rotta l'alleanza coi socialisti, rimasero soli nell'Amm. Comunale si affrettarono a sopprimere un fondo di L. 600 per somministrazione d'indumenti agli alunni poveri, ma che la loro poca benevolenza verso i bimbi delle nostre scuole elementari arrivasse sino al punto da far chiasso contro un'amministrazione perchè ha creduto di chiamare i figli del popolo a partecipare ad una festa nella quale è tutta una dolce promessa per il loro avvenire - proprio non lo credevamo.

Quale era mai il concetto educativo di questa riunione?, chiedono i repubblicani. Noi rispondiamo che è perfettamente logico e spiegabile che dispiaccia ai preti che i bambini che frequentano le scuole elementari, sappiano che oltre al S. Natale, alla S. Pasqua, ecc. v'è anche un'altra festa nella quale una nuova coscienza umana, libera da pregiudizi, si afferma nell'aspirazione verso una società di liberi e di uguali, ma che degli uomini che si dicono repubblicani non abbiano a capire il concetto educativo che può essere in una riunione di bambini chiamati a prendere parte alla festa della fratellanza umana, a sentire cioè nell'anima loro le prime vibrazioni di un bisogno santo di giustizia, di libertà, di amore - è tal cosa che riempie profondamente l'animo di tristezza e dà un senso di vero sconforto.

I repubblicani dovrebbero sapere che l'amministrazione socialista festeggiando il 1. maggio nel modo che ha creduto fra l'approvazione di tutto il paese (eccettuato - ben s'intende - il corrispondente del *Popolano* e pochissimi altri) non ha portato nessun nuovo aggravio al Comune, poichè da vecchia data v'è nel nostro bilancio uno stanziamento di L. 500 per le feste pubbliche ed anniversari e l'Amministrazione socialista, comprendendo anche il 1. maggio fra le feste pubbliche ha creduto di spendere, prelevandole da questo fondo, una settantina di lire per dare col *vermout* e le paste un po' di allegria e di contentezza ai nostri bimbi. — A questo proposito poi non sarà male notare che la nostra Amministrazione ha radiato dal bilancio - quelle L. 200 che i repubblicani avevano stanziato... per le medagliette. E poi quando si è morsi dal bisogno di dire il male per il piacere di dire il male vi è anche il pericolo di incorrere... in qualche grossa bestialità. Sempre a proposito di quella favolosa spesa di L. 70 (colle quali si sono date le paste ad 80 bambini dell'Asilo Infantile) i repubblicani ci fanno presente il dovere che avremmo di aiutare le Locande Sa-

nitarie, che anzi dicono *siano tanto dimenticate*. Ebbene neanche a farlo apposta, col Bilancio nostro 1906 il sussidio alle Locande Sanitarie è stato aumentato da L. 350 a L. 800. No, non è in questa maniera che si prevvele a quella nobilissima funzione di controllo e di critica che è nello stesso tempo un diritto ed un dovere di ogni partito, non è in questa maniera che si spiana la strada a quel buon accordo fra i partiti popolari di cui si parla tanto spesso nei Comizi e che sarebbe così necessario per rendere assolutamente impossibile il ritorno delle lotte bestiali di un tempo e disperderne persino il ricordo nell'animo di tutti. Frattanto alle contumelie che i repubblicani gettano, come si è visto senza nessuna ragione, contro la nostra amministrazione, noi rispondiamo coi fatti ed è col più vivo compiacimento che possiamo affermare che i nostri compagni, che sono in Comune, compiano seriamente il loro dovere fra la soddisfazione vivissima della popolazione, la quale vede che finalmente sono andati all'amministrazione della cosa pubblica degli uomini che sanno mantenere quello che hanno promesso. Fino ad oggi (la nuova amministrazione è insediata nel Novembre scorso) si è provveduto alla municipalizzazione del Dazio consumo, all'impianto della nuova illuminazione al nuovo Cimitero nella frazione di Sala, e alla costruzione di un pozzo artesiano dal quale speriamo venga fuori l'acqua buona, la quale dia a tutti colla salute anche la persuasione che è bene star lontani dall'abuso del vino. — E dentro l'anno venturo siamo certi che tutto il programma amministrativo, pubblicato in periodo elettorale, non per dare il solito fumo negli occhi alla gente ma con intendimenti seri ed onesti, verrà attuato per intero, ed è così che finalmente avremo in paese oltre a quanto si è già fatto - la fognatura, il nuovo macello e nelle frazioni i nuovi edifici scolastici, l'illuminazione e speriamo vivamente anche un grande miglioramento nell'acqua potabile.

I SOCIALISTI.

C E S E N A

Contro gli eccidi proletari. — In due importanti adunanze tenute Mercoledì e Giovedì alla Camera del lavoro fra i rappresentanti le organizzazioni economiche e le rappresentanze dei partiti politici, si è lungamente discusso intorno alla utilità ed opportunità o meno di dichiarare lo sciopero generale in segno di protesta contro gli eccidi proletari. Nella prima adunanza presieduta dal compagno Giommi, presente l'On. Comandini, dopo una breve relazione del segretario Bartolini si aprì la discussione sull'argomento che procedè calma e serena per quasi due ore.

Prevalse il criterio che, prescindendo dalla sua utilità ed opportunità, lo sciopero a Cesena non dovesse essere proclamato se non nel caso che si sapesse come cosa certa che lo sciopero in Italia sarebbe stato veramente generale, condizione indispensabile per la sua efficacia, condizione che nel presente stato d'animo del nostro proletariato, ma più ancora delle nostre classi medie (degli eserciti in ispecie) pareva non si dovesse verificare.

Perciò veniva rimandato ogni deliberazione in merito, alla sera del Giovedì.

In quest'ultima adunanza riuscita ancor più numerosa ed imponente, presieduta dalla Sig.a Maestra Rolli, l'On. Comandini premise una esauriente relazione sul movimento di questi scioperi protesta in Italia, dimostrò assennatamente la loro inefficacia per la loro limitata estensione, per la mancanza di una forte organizzazione e per la ristrettezza dei suoi scopi, che dovrebbero essere più radicali di quello che sia la semplice protesta cade nel vuoto, e nella quale non è utile, né opportuno sciupare la terribile arma dello sciopero generale. Concluse che qualora si voglia fare una dimostrazione, si faccia in altra forma che collo sciopero.

Segui il compagno Giommi, che illustrando con limpidezza di forma e con la sua vivacità oratoria i concetti che sono spiegati anche nell'articolo di fondo di questo *Cuneo*. insistè sulla necessità dell'organizzazione e della preparazione del proletariato, non ancora esistente ma necessaria per uno sciopero generale che non sia un puro gergoglio o l'eterna anticamera della rivoluzione. Perciò dichiarò inopportuno lo sciopero generale.

Contrari allo sciopero generale ma partendo da diversi punti di vista si dichiararono pure tutti gli altri interlocutori: Brighi, Baldacci, Bartolini, Salvatori, ecc. ecc.

Da ultimo, dietro proposta dell'on. Comandini, viene deliberato, invece dello sciopero, di tenere un corteo Domenica 12 alle ore 16 pubblicando anche un manifesto di protesta.

**

Avvertiamo i compagni tutti di Cesena e dei paesi vicini di trovarsi Domenica in buon numero alla sede del Circolo Socialista (Via Roverella N. 4) per partecipare al corteo, cui ognuno d'essi deve

contribuire a far riuscire più imponente e solenne che sia possibile.

Fin dal 1. Maggio è aperto l'Orto ad uso di ritrovo dei socialisti (Orto del Bin det Pirol - Subborgo Comandini) e preghiamo perciò i compagni a volerlo frequentare, affinché essi possano assai più di frequente del solito trovarsi insieme ed affiatarsi.

La Sezione Socialista convocatasi d'urgenza ieri sera deliberava un voto di plauso e d'incoraggiamento all'azione energica del Gruppo parlamentare socialista e tale voto veniva espresso con telegramma al carissimo compagno Andrea Costa.

Voci del pubblico.

Un gruppo di operai ci manda una lettera colla quale si lamenta l'indugio fraposto all'apertura dello spaccio di pane in Subborgo F. Comandini e in risposta a quanto ha detto il *Popolano* in proposito, si fanno le osservazioni che qui riassumiamo:

1. Non è vero che anche cogli attuali forni non si possa aumentare la produzione almeno per quel tanto che sarebbe necessario ad aprire quello spaccio: basterebbe aumentare il personale, chè, così facendo, anche in altre epoche si è confezionato una quantità di pane assai maggiore dell'attuale,

2. Che quand'anche fosse insufficiente la produzione, chi sa quanto ci sarà da aspettare prima d'aver impiantato il nuovo sistema di forni, e bene sarebbe intanto aprire ugualmente lo spaccio e vendere il pane Comunale in quel centro operaio piuttosto che farlo spacciare fuori di Cesena, come avviene attualmente.

Il Comitato dell'Istituzione Pro-Maternità ringrazia vivamente gl'impiegati della Congregazione di Carità i quali con gentile pensiero vollero offrire L. 10 in occasione della morte del compianto farmacista Paolo Gobbi.

Onoranze a Verdi — Sabato 19 prossimo avrà luogo il preannunciato Concerto al nostro Teatro Comunale. Grande ed impaziente è l'aspettativa del fausto avvenimento --- La reverenza e l'amore al magico genio del pensiero e della fantasia creatrice è pari alla fiducia che infonde l'eletta schiera degli Artisti valorosi i quali prenderanno parte al grandioso Concerto allestito dalla Società Orchestrale Cesenate.

E Cesena, artisticamente concorde, mentre si appresta ad onorare la memoria del Maestro, saprà rendere il saluto, l'omaggio e il ringraziamento degno ad Essi, che con nobile slancio hanno aderito a rendere solenne e indimenticabile questa festa che segnerà una delle gloriose pagine nella storia dell'arte e del Teatro Italiano.

A proposito di questo avvenimento artistico, l'infaticabile Società Orchestrale ha ricevuto la seguente lettera dal Comm. Leopoldo Mugnone.

Milano 9, 5, 906.

Spettabile Società Orchestrale Cesenate

Riscontro la pregiatissima loro lettera delli 7 corr. — ed avendo preso cognizione dei nomi che comporranno l'Orchestra pel nostro Concerto del 19 corr. faccio loro i più sentiti ringraziamenti. — Spero essere a Cesena la sera del 17.

Saluti a tutti i bravissimi professori per me.

Dev.mo

Leopoldo Mugnone.

Si è costituita in Cesena una associazione fra i Sanitari del Circondario (medici - farmacisti - veterinari - levatrici) col nome *Sezione sanitaria cesenate*, la quale fa parte della associazione medica romagnola.

E' suo scopo la tutela morale e materiale della classe sanitaria e la solidarietà nel miglioramento e nella difesa dei comuni interessi nei rapporti colla autorità e colla clientela.

Ne è già stato approvato lo Statuto, e costituito il Consiglio direttivo con a presidente l'egregio medico primario Prof. Rivalta. Quanto prima avrà luogo una riunione di tutti i medici del Comune di Cesena per discutere circa alla già decretata abolizione della tariffa comunale per le competenze mediche, chirurgiche ed ostetriche.

La Banda Militare suonerà domani, 13 corr. in Piazza Vittorio Emanuele dalle 18 alle 19,70.

Per norma di coloro cui può interessare chiaro di avere revocato la Procura generale rilasciata a mio fratello Enrico Marchetti diffidandolo a valersi delle facoltà con essa accordategli.

CARLO MARCHETTI fu Costantino.

— Tipografia Fratelli Bettini —

Manucci Cesare, redattore-responsabile